

NYIREGYHAZA, WĘGRY

Tamás Véghseő

L'introduzione della lingua ungherese nella liturgia greco-cattolica nei secoli XIX–XX e le sue conseguenze

Tra le Chiese cattoliche di rito bizantino spicca per le sue peculiarità e per la sua particolare evoluzione storica la Chiesa greco-cattolica ungherese¹. Poiché alla base della nascita di questa comunità ecclesiastica – che oggi conosciamo come una Chiesa cattolica di rito bizantino sui iuris – sta una questione prevalentemente liturgica, cioè la problematica della lingua da usare nelle celebrazioni liturgiche, credo che sia opportuno parlarne in un convegno che intende ad esaminare il tema delle riforme liturgiche. Infatti, l'introduzione della lingua ungherese nella liturgia greco-cattolica è stata una vera e propria riforma, anche se – viste le sue circostanze e conseguenze – del tutto particolare.

¹ Una recente pubblicazione in inglese sulla storia dei greco-cattolici ungheresi: T. Véghseő, S. Terdik, *"You have foreseen all of my paths". Byzantine Rite Catholics in Hungary*, Strasbourg 2012.

Il mio collega, János Nyirán ha parlato nel suo intervento delle traduzioni in ungherese dei testi liturgici bizantini, diffuse prima in manoscritte e successivamente pubblicate in libri stampati, ed entrerà nei dettagli². Io mi limito a presentare l'evoluzione storica della questione e vorrei mettere in risalto le conseguenze dell'introduzione della lingua ungherese nella liturgia.

Le prime fonti scritte a noi pervenute che attestano l'esigenza dell'uso della lingua ungherese nella liturgia bizantina provengono dall'ultimo decennio del Settecento³. Questo vuol dire che già prima del grande aumento numerico della popolazione di lingua e identità ungherese nella seconda metà dell'Ottocento, dovuto prima di tutto alla grande ondata di assimilazione dei ruteni, esistevano comunità ungheresi greco-cattoliche, prevalentemente nelle provincie di Hajdu e Szabolcs. In queste comunità – nonostante l'insegnamento scolastico della lingua della Chiesa, cioè del slavo ecclesiastico – la lingua liturgica usata nelle celebrazioni non era capita dalla popolazione. Sono proverbiali anche oggi le interpretazioni deturpate dei testi liturgici paleoslavi (otca i sina – Padre e Figlio interpretata: adsz-e szénàt? - mi dai paglia?)⁴. A partire dalla fine del Settecento, più precisamente contemporaneamente al risveglio del sentimento nazionale ungherese, conseguente alla dieta del 1790/91, la questione della lingua liturgica divenne più sentita. Infatti, le autorità locali e le assemblee amministrativo-politiche provinciali cominciarono a favorire l'uso della lingua ungherese in ogni campo della vita. Questo processo fu accompagnato dal movimento di intellettuali che mirava al rinnovamento e della modernizzazione della lingua ungherese, e sfociò nella proclamazione della lingua ungherese come lingua ufficiale dello Stato nel 1844. In questo contesto le comunità greco-cattoliche di identità e lingua ungherese si sono sentite

² Per la storia delle traduzioni in ungherese dei testi della liturgia bizantina: N. János, *19. századi kéziratok görögkatolikus szerkönyvek Nyíregyházából és Fábánházáról*, Nyíregyháza 2012, *Collectanea Athanasiana II. Fontes/Textus vol. 2.* e N. János, *Az első magyar nyelvű liturgiafordítás Lupess István 1814-es kéziratában*, Nyíregyháza 2011.

³ J. Szabó, *A görög-katolikus magyarság utolsó kálvária-útja, 1896–1912*, Budapest 1913, p. 463–501.

⁴ Cf. P. Jenő, *A magyarság önvédelme a keleti rítusu egyház idegen nyelveinek beolvasztó hatása ellen*, Debreczen 1897, pp. 20–21.

incoraggiate di fare passi in avanti nell'uso della lingua ungherese nelle celebrazioni liturgiche. L'uso delle traduzioni manoscritte divenne sempre più diffuso e nel 1843 una domanda per il finanziamento pubblico dei libri liturgici ungheresi stampati giunse anche al parlamento. La domanda pur avendo sostegno politico unanime, per mancanza di fondi non fu accolta. Cinque anni dopo il ministro del culto e della pubblica istruzione del governo rivoluzionario promise per iscritto il pubblico finanziamento della traduzione e pubblicazione dei libri liturgici ungheresi, ma la sconfitta della rivoluzione nel 1849 impedì la realizzazione di tale progetto.

Nel clima politico di questi decenni l'introduzione e l'uso della lingua ungherese nelle celebrazioni greco-cattoliche assunse una caratteristica particolare e divenne segnale di identificazione con la nazione ungherese. L'uso della lingua ungherese, dunque non fu soltanto una risposta ad una esigenza pastorale, ma anche una scelta culturale, anzi politica.

Contemporaneamente all'aumento numerico della popolazione di lingua e identità ungherese nella seconda metà dell'Ottocento, si acutizzò il problema dell'uso della lingua ungherese nella liturgia e divenne più consistente l'esigenza di un'eparchia ungherese greco-cattolica.

Nel 1868 – approfittando del clima politico del compromesso Austro-Ungarico – si radunò a Hajdúdorog, sede della comunità più numerosa greco-cattolica ungherese, un congresso in rappresentanza di 58 parrocchie dei greco-cattolici ungheresi per esaminare il modo di ottenere la costituzione di una propria eparchia, nella quale si usasse come lingua liturgica l'ungherese⁵.

Nel 1873 il re, con il consenso di István Pankovics, vescovo di Munkács, eresse a Hajdúdorog un Vicariato episcopale, con Concistoro e Cancelleria propri in cui si usava solo l'ungherese. Il vicario di Hajdúdorog, János Danilovics, considerò la traduzione dei libri liturgici in lingua ungherese come un compito di primaria importanza. Organizzò la Commissione di traduzione liturgica di Hajdúdorog, formata da nove membri, la quale tradusse i principali libri liturgici, e tra il 1879 e 1892 pubblicò una prima serie di volumi⁶.

⁵ Cfr. I scritti di Lajos Farkas, uno dei principali promotori del movimento: F. Lajos, *Egy nemzeti küzdelem története*, Budapest 1896.

⁶ Una documentazione dettagliata di tutte le pubblicazioni liturgiche di rito bizantino in ungherese: I. István, *Görög katolikus liturgikus kiadványaink dokumentációja I–II*, Nyíregyháza 2006–2008.

I promotori dell'introduzione della lingua ungherese nella liturgia bizantina furono del parere che la questione della lingua liturgica da usare fosse di competenza del vescovo eparchiale. Tuttavia, la prima occasione, in cui la lingua ungherese nella liturgia bizantina fu usata in modo dimostrativo, provocò immediatamente il divieto da parte della Santa Sede. Infatti, nel giugno del 1896 – l'anno dei grandi festeggiamenti del millenario anniversario della conquista della Patria ungherese – nella Chiesa dell'Università di Budapest fu celebrata una liturgia bizantina interamente in lingua ungherese. L'evento fu preparato attentamente e pubblicizzato nei giornali nazionali, e suscitò una forte eco nell'opinione pubblica. La notizia giunse ben presto a Roma e nel settembre dello stesso anno la Congregazione di Propaganda Fide decretò il divieto dell'uso della lingua ungherese nella liturgia bizantina, ordinò la distruzione dei libri liturgici ungheresi, pubblicati fino a quel momento e intimò ai vescovi eparchiali di Mukacevo e Presov, Gyula Firczák e János Vályi, di stroncare il movimento dei greco-cattolici ungheresi⁷.

I timori della Santa Sede per l'introduzione di una lingua volgare nella liturgia sono ben comprensibili se prendiamo in considerazione il contesto storico. L'approvazione dell'uso della lingua ungherese per i cattolici di rito bizantino poteva avere effetti indesiderati e provocare simili pretese da parte dei cattolici latini. D'altra parte non mancarono le informazioni, giunte a Roma da circoli ecclesiastici romeni, che avevano suggerito un'interpretazione esclusivamente nazionalista della questione, affermando che l'introduzione della lingua ungherese non fosse altro che un tentativo di magiarizzazione del governo ungherese. Tuttavia, è comprensibile anche la perplessità degli ungheresi di fronte al decreto di divieto. Essi si sono posti la domanda: per quale motivo la Santa Sede proibisce loro ciò che permette ai greco-cattolici romeni? I romeni, infatti, usavano nella liturgia la loro lingua volgare che era ormai ben differente a quella che era in uso nella chiesa romana nel momento dell'unione con la Sede Apostolica. Agli ungheresi, dunque, non sembrava ragionevole altra soluzione che la semplice applicazione del principio "suum cuique".

⁷ V. Tamás, *Nikolaus Nilles e la questione della liturgia greco-cattolica ungherese*, [in:] *Symbolae: A görög katolikus örökségkutatás útjai. A Nikolaus Nilles SJ halálának 100. évfordulóján rendezett konferencia tanulmányai*, ed. V. Tamás, Nyíregyháza 2010, p. 81–89.

La situazione divenne assai delicata, poiché l'opinione pubblica interpretò l'atteggiamento della Santa Sede in chiave nazionalista e arrivò alla conclusione che Roma si era schierata in favore delle forze ostili alla nazione ungherese.

Mentre il governo ungherese fece inutili tentativi diplomatici per convincere la Santa Sede, i greco-cattolici ungheresi organizzarono un pellegrinaggio in occasione dell'anno santo del 1900 in cui 500 persone si recarono a Roma per mostrare sia la loro stessa esistenza, sia la loro filiale devozione alla Sede Apostolica. Il pellegrinaggio fu senz'altro un evento che lasciò buone impressioni nei circoli vaticani riguardo ai greco-cattolici ungheresi⁸.

Comunque, la Santa Sede non cedette e continuava a proibire l'uso della lingua ungherese quale lingua liturgica. Tuttavia, non rifiutò l'idea dell'erezione di un'eparchia ungherese, altro traguardo importante degli ungheresi di rito bizantino.

La soluzione della questione della nuova eparchia dipendeva dal governo ungherese che per lungo tempo la considerò secondaria rispetto alla questione della lingua liturgica⁹. Solo dopo aver preso atto dell'irremovibile fermezza della Santa Sede riguardo al divieto dell'uso dell'ungherese nella liturgia, il governo pensò seriamente all'erezione di una eparchia greco-cattolica ungherese. Essa – secondo le intenzioni del medesimo governo – avrebbe avuto il compito di introdurre di fatto l'uso della lingua ungherese nella liturgia.

Per realizzare l'erezione della nuova eparchia era necessario anche l'interessamento dell'imperatore che nel sistema del giuspatronato aveva il diritto di provvedere alla fondazione di nuove diocesi. Il momento propizio arrivò nella primavera del 1911, quando l'imperatore Francesco Giuseppe dovette affrontare il problema della nuova legge militare da approvare dal parla-

⁸ *Emlékkönyv a görög szertartású katolikus magyarok római zarándoklatáról*, Budapest 1901, p. 79.

⁹ Per l'evoluzione storica della questione vedi: J. Niessen, *Hungarians and Romanians in Habsburg and Vatican Diplomacy: The Creation of the Diocese of Hajdudorog in 1912*, "The Catholic Historical Review", LXXX, 2 (Washington, D.C., 1994), pp. 238–257, 253–254; G. Salacz, *Egyház és állam Magyarországon a dualizmus korában: 1867–1918*, (Dissertationes Hungaricae ex historia Ecclesiae 2. kötet), München 1974, p. 157; V. Tamás, *A Hajdúdorogi Egyházmegye megalapításának közvetlen előzményei*, "Athanasiana" 35 (2013), p. 109–121.

mento ungherese. Poiché il disegno di legge prevedeva notevoli aumenti finanziari, l'approvazione non sembrava facile. Per guadagnare il consenso dei deputati ungheresi, l'imperatore decise di puntare sull'orgoglio nazionale. Gli fu suggerita la questione dell'eparchia greco-cattolica ungherese come "causa nazionale", la soluzione della quale avrebbe potuto garantire il successo nel parlamento. Per questo motivo l'imperatore incaricò il conte Bartolomeo Lippay, pittore stimato nella corte del Papa, di contattare la Segreteria di Stato in vie confidenziali e conoscere la reazione della medesima a tale proposta. In linea di principio la risposta della Santa Sede era positiva. La Segreteria di Stato chiedeva comunque garanzie ben precise dal governo riguardo il divieto dell'uso dell'ungherese nella liturgia. Per gli uffici del primate Kolos Vaszary si arrivò ad un compromesso: la lingua liturgica della nuova eparchia sarebbe stata il greco classico, che il clero avrebbe dovuto imparare in tre anni. Con questa soluzione si poteva evitare l'accusa principale, secondo la quale l'eparchia ungherese sarebbe stata uno strumento del governo ungherese nella politica di magiarizzazione.

Nel maggio del 1912, dunque, Francesco Giuseppe fondò l'eparchia di Hajdúdorog per le parrocchie di rito bizantino e di lingua ungherese, che nel giugno dello stesso anno san Pio X eresse canonicamente con la bolla *Christifideles graeci*. La Sede Apostolica dette alla nuova eparchia 162 parrocchie, dismembrate dalle eparchie di Mukacevo (70), Presov (8), Alba-Iulia-Fagaras (35), Oradea (44) e Gherla (4), e una (a Budapest) dall'arcidiocesi latina di Esztergom. La bolla vietò espressamente l'uso della lingua ungherese nelle celebrazioni liturgiche.

E' da notare il dissenso tra la Segreteria di Stato e la Congregazione di Propaganda Fide, il cui prefetto il cardinale Girolamo Maria Gotti seguì la linea dura del suo predecessore, il cardinale Ledochowski, di vietare assolutamente l'uso liturgico della lingua ungherese. Il cardinal Gotti era del parere che una nuova eparchia per i greco-cattolici di lingua ungherese – nonostante le garanzie date dal governo e il fatto della lingua greca come lingua liturgica ufficiale – avrebbe comunque promosso l'uso liturgico della lingua ungherese. Dopo mesi di trattative, nel febbraio del 1912, il prefetto di Propaganda accettò contro voglia la decisione riguardante la fondazione dell'eparchia di Hajdudorog, ritenendo insieme ai suoi collaboratori il Segretario di Stato, Merry del Val, troppo ingenuo. E' interessante che un documento del 1922, scritto da un collaboratore della Congregazione per la Chiesa orientale, ricordi che il cardinale Gotti, deceduto nel 1916,

avesse completamente ragione. Nel 1922 il vescovo di Hajdudorog aveva chiesto già due volte il prolungamento del triennio stabilito per il clero greco-cattolico ungherese per imparare il greco e aveva anche pubblicato un Liturgikon, in cui appariva in greco solo il testo del canone eucaristico, tutto il resto era in ungherese. L'autore del documento rievoca la resistenza del cardinale Gotti della Congregazione di Propaganda e accusa il governo ungherese di aver abusato della bontà di papa Pio X e di aver ottenuto con false promesse l'approvazione del pontefice, ormai anziano.

In seguito al trattato di pace di Trianon (4 giugno 1920) l'eparchia di Hajdúdorog subì gravi perdite: delle sue 162 parrocchie, ne perse 79. Tra le confini ridotte della nuova Ungheria, l'unica sede episcopale greco-cattolica è stata quella di Hajdudorog. In questo nuovo contesto il carattere ungherese della eparchia di Hajdudorog divenne ancora più evidente. Nel 1924 fu eretto l'esarcato di Miskolc per le 23 parrocchie della eparchia di Presov e Mukacevo rimaste in Ungheria, la lingua liturgica del quale ufficialmente fu il paleoslavo. Comunque, anche nel esarcato di Miskolc si cominciò ad usare ben presto la lingua ungherese anche nelle celebrazioni liturgiche. Si è diffusa la prassi in tutte le chiese greco-cattoliche ungheresi, secondo la quale il sacerdote recitò in greco soltanto l'anafora. Tutto il resto della liturgia si svolgeva in ungherese.

La Santa Sede – considerando la situazione particolare della Chiesa greco-cattolica in Ungheria – cominciò a tollerare questa prassi. Il divieto dell'uso della lingua ungherese, comunque, non è stato mai rievocato.

La questione della lingua liturgica trovò la sua soluzione nel 1965, quando durante l'ultima sessione del Concilio Vaticano II il vescovo di Hajdudorog, Miklos Dudas la mattina del 19 novembre celebrò la Liturgia di San Giovanni Crisostomo in presenza dei padri conciliari nella Basilica di San Pietro interamente in ungherese¹⁰.

Concludendo il mio discorso, vorrei fare alcune osservazioni:

1. L'introduzione della lingua ungherese nella liturgia bizantina inizialmente fu una semplice risposta ad una esigenza pastorale. Si voleva facilitare la partecipazione dei fedeli nella celebrazione liturgica.

¹⁰ Cf. V. Tamás, *Magyar nyelvű bizánci szertartású Szent Liturgia a Szent Péter bazilikában 1965. november 19-én. A történelmi háttér*, [in:] *A vatikáni magyar nyelvű Szent Liturgia 40. évfordulója alkalmából 2005. november 17-én rendezett szimpozion anyaga*, szerk. I. Ivancsó, Nyíregyháza 2005, p. 13–19.

2. Nonostante la buona volontà dei promotori l'uso della lingua ungherese fu senz'altro un abuso liturgico che non poteva non suscitare la reazione delle autorità ecclesiastiche competenti.

3. La questione oltrepassò ben presto i confini della pastorale liturgica e divenne una questione politico-culturale di cui importanza andava aumentando di pari passi con l'acuirsi della tensione politica della Monarchia Austro-Ungarica.

4. La fondazione dell'Eparchia di Hajdudorog nel 1912 doveva essere una semplice atto amministrativo per riordinare le circoscrizioni ecclesiastiche greco-cattoliche della Monarchia secondo le esigenze pastorali e politiche. Essa invece, a causa dei cambiamenti geopolitici ha dato vita a una nuova chiesa rituale, cioè alla Chiesa greco-cattolica ungherese.

Streszczenie

Wprowadzenie języka węgierskiego do liturgii grekokatolików w XIX–XX wieku wraz z następstwami

Wśród katolickich Kościołów wschodnich obrządku bizantyjskiego wyróżnia się, z uwagi na szczególną historię, Grekokatolicki Kościół Węgierski. U podstaw tej wspólnoty, uznanej dziś za Kościół katolicki obrządku wschodniego *sui iuris*, leży przede wszystkim zagadnienie liturgii, a dokładniej problem języka używanego w celebracjach liturgicznych. Z tego powodu uznałem za stosowne poruszyć ten problem na konferencji podejmującej temat reform liturgicznych. W rzeczywistości wprowadzenie języka węgierskiego do liturgii grekokatolików było prawdziwą i właściwą reformą, chociaż biorąc pod uwagę jej okoliczności i konsekwencje, należy ją określić jako reformę bardzo szczególną.

Po przedstawieniu w referacie poszczególnych etapów historycznej ewolucji Kościoła węgierskiego i jego liturgii, doszedłem do następujących wniosków:

1. Wprowadzenie języka węgierskiego do liturgii bizantyjskiej początkowo było po prostu odpowiedzią na potrzeby duszpasterskie. Chciano ułatwić wiernym udział w celebracjach liturgicznych.

2. Mimo dobrej woli autorów zmian, wprowadzenie języka węgierskiego do liturgii było nadużyciem, które musiało spowodować reakcję kompetentnych władz kościelnych.

3. Problem przekroczył wkrótce granice duszpasterstwa liturgicznego i stał się problemem polityczno-kulturalnym, a jego waga wzrastała wraz z zaostrzaniem się sytuacji politycznej w monarchii austro-węgierskiej.

Utworzenie nowej eparchii (diecezji) w Hajdudorog w 1912 roku miało być zwykłym aktem administracyjnym, którego celem było uporządkowanie greckokatolickich wspólnot na terenie monarchii zgodnie z nowymi wyzwaniem duszpasterskimi i politycznymi. Tymczasem z powodu zaistniałych zmian geopolitycznych akt ten przyczynił się do powstania nowego Kościoła rytualnego, tj. Węgierskiego Kościoła Greckokatolickiego.

(tłumaczenie: Przemysław Nowakowski CM)